



## **Mt 16, 1-12**

---

- 1 I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova  
e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo.
- 2 Ma egli rispose:  
Quando si fa sera, voi dite:  
Bel tempo, perché il cielo rosseggia;  
e al mattino:  
Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo.  
Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo  
e non sapete distinguere i segni dei tempi?
- 4 Una generazione perversa e adultera cerca un segno,  
ma nessun segno le sarà dato  
se non il segno di Giona.
- E lasciatili, se ne andò.
- 5 Nel passare però all'altra riva,  
i discepoli avevano dimenticato di prendere i pani.
- 6 Gesù disse loro:  
Fate bene attenzione e guardatevi dal lievito dei  
[farisei e dei sadducei.
- 7 Ma essi parlavano tra loro e dicevano:  
Non abbiamo preso il pane!
- 8 Accortosene, Gesù chiese:  
Perché, uomini di poca fede,  
andate dicendo  
che non avete il pane?  
Non capite ancora e non ricordate  
i cinque pani per i cinquemila  
e quante ceste avete portato via?
- 10 E neppure i sette pani per i quattromila  
e quante sporte avete raccolto?
- 11 Come mai non capite ancora  
che non alludevo al pane



quando vi ho detto:

Guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei?

- 12 Allora essi compresero che egli non aveva detto  
che si guardassero dal lievito del pane,  
ma dalla dottrina dei farisei e dei sadducei.

*Salmo 127/126*

---

- 1 Se il Signore non costruisce la casa,  
invano vi faticano i costruttori.  
Se il Signore non custodisce la città,  
invano veglia il custode.
- 2 Invano vi alzate di buon mattino,  
tardi andate a riposare  
e mangiate pane di sudore:  
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.
- 3 Ecco, dono del Signore sono i figli,  
è sua grazia il frutto del grembo.
- 4 Come frecce in mano a un eroe  
sono i figli della giovinezza.
- 5 Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:  
non resterà confuso quando verrà a trattare  
alla porta con i propri nemici.

Sembra allusivo al brano di questa sera il versetto 2 del salmo, dove si parla di pane, pane di sudore. È un pane guadagnato, un pane che è come stipendio di un lavoro, di una fatica.

Il brano invece, parla di un pane che viene dato, dice: nel sonno, cioè in situazione una per cui l'uomo non prende esattamente l'iniziativa, anzi neppure è consapevole, quindi è pane che sa di dono; iniziativa di Dio nel mistero della comunicazione di questo dono.

Il capitolo 16, senza anticipare i temi, ha delle peculiari caratteristiche tipiche di Matteo. In zona centrale c'è un discorso



molto importante su Simone detto Pietro, che è posto come fondamento della Chiesa. Mi viene da sottolineare la funzione della diaconia che ha Pietro all'interno della comunità dei credenti, proprio perché nel vangelo di Matteo è evidenziata l'importanza. Però, d'altra parte va sottolineato il fatto che anche storicamente, proprio questa diaconia, questo servizio, questo ruolo di Pietro, all'interno della comunità dei credenti, è diventata anche occasione di tensioni, di contrasti e di divisioni.

Questo mi viene da dirlo introducendoci nella settimana così detta della preghiera per l'Unità dei Cristiani. Le diverse confessioni religiose cristiane, pregano perché si riscopra la radice prima, unica che è Gesù Cristo. Credo si possa pregare anche, perché si riscopra il fondamento che è Pietro, magari in termini che per noi, ancora oggi, sono poco chiari.

Questi primi 12 versetti del capitolo 16, vengono dopo il secondo racconto del fatto del pane spezzato e condiviso, dopo il racconto della realtà del pane spezzato e condiviso. Ed è come una specie di reazione o risposta che si svolge in due scene. La prima scena vede come protagonisti assieme a Gesù, i farisei e i sadducei, e la seconda scena, perfettamente parallela, vede con Gesù protagonisti i discepoli. C'è qualcosa che accomuna le due scene ed è una non comprensione del fatto dei pani, un non riconoscimento della realtà che è Gesù e quindi una richiesta esplicita e implicita di segni.

Circa i segni si può ricordare l'affermazione di Giovanni al capitolo 1 versetto 18: Dio nessuno mai l'ha visto, proprio il Figlio unigenito lui lo ha rivelato. I farisei e i sadducei chiedono un segno dal cielo, ma anche i discepoli chiedono un segno; il discepolo di quel tempo, il discepolo di oggi cioè tu, io, chiediamo un segno. Perché in ciascuno di noi, in ogni generazione che ha una stratificazione di perverso, di adultero, dice così il testo, c'è un'esigenza incoercibile di segni, perché è duro vivere di fede nuda, di fede pulita, cioè stare alla realtà che è Gesù. Allora, si cercano



segni, si ha fame di segni, di visioni, di messaggi, di apparizioni anche oggi. È un'esigenza incoercibile e quindi con ciò non giudico malamente, non giudico severamente chi sente questo desiderio: lo sente, lo sentiamo ed è un fatto che non si può negare.

Però, sulla base del vangelo di questa sera, dico del rischio che sottostà a tale esigenza o che segue a tale esigenza. Matteo dice che sono farisei e sadducei che domandano segni, su che base? Sulla base di un fermento che è in loro, fermento che è della legge dice Gesù, cioè la voglia di un certo sapere, la voglia di realizzarsi sulla base di certa cultura o conoscenza, sono i farisei questi.

Poi c'è un fermento del potere: tentativo di realizzazione di sé nell'avere, possedere le cose, financo Dio stesso, e sarebbero i sadducei. Questo fermento impedisce di capire, di accogliere e di mangiare quel pane che è il dono stesso, che è la vita stessa di Dio.

Concludo questa introduzione ricordando un proverbio, forse altre volte anche ricordato e citato sull'ambiguità del segno. Dice un proverbio che: Se indichi la luna allo stolto, lo stolto guarderà il dito. Il segno può essere utile, ma può anche ingannare, fermare a ciò che dovrebbe rimandare ad altro.

<sup>1</sup>I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. <sup>2</sup>Ma egli rispose: Quando si fa sera, voi dite: Bel tempo, perché il cielo rosseggia; <sup>3</sup>e al mattino: Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi? <sup>4</sup>Una generazione perversa e adultera cerca un segno, ma nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona. E lasciatili, se ne andò. <sup>5</sup>Nel passare però all'altra riva, i discepoli avevano dimenticato di prendere i pani. <sup>6</sup>Gesù disse loro: Fate bene attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei. <sup>7</sup>Ma essi parlavano tra loro e dicevano: Non abbiamo preso il pane!. <sup>8</sup>Accortosene, Gesù chiese: «Perché, uomini di poca fede, andate dicendo che non avete il pane? <sup>9</sup>Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila e quante ceste avete



portato via? <sup>10</sup>E neppure i sette pani per i quattromila e quante sporte avete raccolto? <sup>11</sup>Come mai non capite ancora che non alludevo al pane quando vi ho detto: Guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei?». <sup>12</sup>Allora essi compresero che egli non aveva detto che si guardassero dal lievito del pane, ma dalla dottrina dei farisei e dei sadducei.

Si può dividere testo in tre parti. Semplicemente noi consideriamo il testo nelle due scene, cui alludevo già. Prima scena Gesù, farisei e sadducei; la seconda scena sulla barca, Gesù e discepoli.

<sup>1</sup>I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo.

Farisei e sadducei. Ovverosia tornano alla carica perché già c'era stata una domanda trabocchetto, tendente al tranello, nel capitolo 12 versetto 38, là erano scribi e farisei. Comunque, sono alla carica ancora delle persone che avanzano dubbi, che avanzano richieste di segni. Per trovare un termine che comprenda complessivamente i farisei e sadducei, scribi e quanti altri possono essere di questa categoria, direi sono persone, siamo noi persone in quanto autocentrati. Cioè persone che all'ora, come adesso, avanzano domande, esigono segni a misura e a conferma delle proprie convinzioni su Dio e sull'uomo. E aggiungo anzi a misura e conferma delle proprie paure, dei propri timori. Gli scribi sono i conoscitori, gli esperti della legge; i farisei sono piuttosto gli osservanti della legge, mentre i sadducei, sono la categoria dei ricchi proprietari terrieri soprattutto. Quindi sapienti osservanti religiosi e potenti, sono esponenti di persone che hanno questo fermento che attenta al pane, che è il Signore.

Circa il chiedere i segni. Per quanto dal punto di vita umano uno, possa spiegare se non giustificare la richiesta di segni, da un punto di vista biblico Dio non tollera facilmente, non sopporta che si chiedano segni. Per esempio nel capitolo 17 dell'Esodo versetto 7, il popolo si domanda: Dio è in mezzo a noi sì o no! Dio si sente come



offeso oltraggiato da questa domanda, cioè mette in questione non solo il suo atteggiamento nei confronti del popolo, ma mette in questione la sua stessa sostanza, cioè chi lui è: lui è ed è con il popolo, cammina con la gente. Nel Nuovo Testamento, esattamente di Matteo nel finale, di Dio si definisce come colui che è: Sarò con voi fino alla fine dei giorni. Quindi domandarsi se Dio è in mezzo a noi sì o no, avanzare dei dubbi, domande, richieste di segni: questiona Dio.

*La richiesta di segni è sempre legata ad un bisogno di autonomia, cioè io ho bisogno di segni che mi confermino e mi tranquillizzino nella situazione concreta che vivo, che è una situazione che mi toglie entrambe, cioè che mi toglie sicurezza e tranquillità. Si chiede a Dio che ci dia quelle cose che ci servono per vivere senza di lui, per vivere autonomamente per non avere bisogno, per non dipendere. Per cui c'è un'iniquità di fondo nella richiesta di segni. Il popolo che chiede che Dio sia con lui, chiede fondamentalmente di potercela fare da solo, di non aver bisogno di ricorrere a Dio nei momenti di insicurezza. Allora c'è questa tentazione di fondo. Difatti questa è una tentazione, cioè è quella tentazione radicale che è presente dal primo uomo in poi, cioè di vivere senza Dio.*

<sup>2</sup>Ma egli rispose: Quando si fa sera, voi dite: Bel tempo, perché il cielo rosseggia; <sup>3</sup>e al mattino: Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi?

Questi due versetti mancano in alcuni manoscritti, anche tra i più importanti, però sembrano abbastanza significativi. Cosa dicono in sostanza questi due versetti? Cioè Gesù fa osservare che sanno, questi che domandano, sappiamo noi, discernere anche segni che sembrano opposti. Voglio dire, sanno interpretare la medesima realtà su sfondi diversi, quindi con significati opposti, che poi è esattamente il discernimento. Però, non sanno, non sappiamo,



cogliere la realtà esistente nel suo significato più vero, più profondo, cioè nel caso la persona di Gesù, la sua azione, che è indicativa della vittoria sul male, che è segno del regno di Dio.

Sottolineo il versetto terzo, perché questa espressione è stata evidenziata molto nel Vaticano II. Cioè fa parte dell'esercizio della fede, dell'impegno cristiano: scrutare, discernere i segni dei tempi.

<sup>4</sup>Una generazione perversa e adultera cerca un segno, ma nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona. E lasciatili, se ne andò.

Non tanto per dire, una generazione, invece di un'altra, una persona, invece di un'altra, ma un po' una specie di stratificazione che è in ogni generazione, e che è in ciascuno di noi, tende a deviare, a volgersi altrove: perverso, si volge altrove. Una tendenza anche che cerca di trovare altri signori oltre all'unico Signore e sposo, adultera, e dice Gesù: Nessun segno sarà dato. Meglio specifica che viene dato un segno, è il segno della croce, il segno del sepolcro racchiuso nell'icona di Giona, che resta tre giorni nel ventre del pesce, come il Figlio dell'uomo nel seno della terra. Poi, il chicco di grano che caduto muore e porta frutto, Giovanni 12,24.

Sul segno richiamo un'espressione molto chiara di san Giovanni della croce, mistico del '500, un secolo che per molti versi richiama il nostro. Un secolo di grande cambiamento, un secolo anche di intensa esperienza di fede religiosa, però anche lì una grande richiesta di segni, una grande fame di apparizioni, di messaggi e così via. La risposta che, non mi in termini polemici ma molto chiari, dà san Giovanni della croce.

*Dice: Un tempo, forse, si potevano chiedere dei segni al Signore, nell'Antico Testamento, perché forse Dio non avevo ancora parlato chiaro. Ma adesso nel Nuovo Testamento, ma ora che la fede è basata in Cristo, non è più necessario consultare Dio, né che egli parli o risponda come all'ora. Infatti, donandoci il Figlio suo, che è la sua unica e definitiva Parola ci ha detto tutto, in una sola volta e non ha più nulla da rivelare. Questo è il senso genuino del testo in*



*cui san Paolo vuole indurre gli Ebrei a lasciare gli antichi modi di trattare con Dio, secondo la legge mosaica e a fissare lo sguardo solamente in Cristo: Dio che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri, per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio. Con queste parole l'apostolo vuol far capire che Dio è diventato in un certo senso muto, non avendo più nulla da dire, perché quello che un giorno diceva parzialmente per mezzo dei profeti, l'ha detto ora pienamente dandoci tutto nel Figlio suo. Perciò, chi volesse ancora interrogare il Signore e chiedergli visioni e rivelazioni, non solo commetterebbe una stoltezza, ma offenderebbe Dio perché non fissa il suo sguardo unicamente in Cristo e va cercando cose diverse e novità. Dio infatti, potrebbe rispondergli: Questo è il Figlio mio prediletto nel quale mi sono compiaciuto, ascoltatelo.*

*San Giovanni della croce è il maestro della notte anche. Mi veniva in mente una frase poetica, che di per sé non è di san Giovanni della croce, ma che secondo me si adatta molto bene allo spirito di queste parole che abbiamo letto. Questo testo poetico, che è anche trasformato poi una canzone, dice questo che: Andremo di notte, di notte cammineremo perché per incontrare la fonte, solo la sete ci illumina. È il Signore l'unico segno, è la sete di lui, l'unico segno che ci viene dato; la sete di lui che entra nella notte. L'unico paragone che fa il Signore con la sua croce è il segno di Giona, perché è il segno di una vita che si immerge nella notte, nel buio della morte. Allora, il segno di cui il Signore parla, l'unico segno che ha senso, è il segno di colui che entra nella notte dell'uomo, è di colui che in questa notte riposa. L'uomo cerca segni che lo facciano scampare dal buio e dalla notte e dal dolore. Il Signore dà come unico segno quello di colui che è entrato dentro a questa notte. Proprio per questo ha incontrato la fonte.*

<sup>5</sup>Nel passare però all'altra riva, i discepoli avevano dimenticato di prendere i pani.



Sottolineo un verbo di questo versetto, non tanto: dimenticare, quanto piuttosto un sinonimo: scordare, cioè non ricordano, i discepoli non ricordano il pane. Più che un atto mancato del discepolo, non hanno preso del pane, i discepoli hanno scordato il pane e la presenza di un pane che è con loro sulla barca che è Gesù. Questo del ricordare, scordare, è qualcosa che attraversa un po' tutto l'Antico Testamento e Israele è pregato e supplicato, da parte di Dio, di non dimenticare, di non scordare, è pregato di ricordare: ricordarsi del Signore, della sua fedeltà, della sua presenza, del suo amore, della sua salvezza. Il pane che i discepoli hanno scordato non è tanto il pane materiale, ma il pane che hanno scordato è Gesù, non è riconosciuto, non è ricordato Gesù.

*È proprio questo lapsus, perché se dovessimo tradurre letteralmente il verbo che qui viene usato è proprio il lapsus, cioè è il dimenticarsi di un qualcosa che genera conflitto, genera ostacoli interiori e la cosa che genera ostacoli interiori è l'economia del dono, è quel Gesù che ti dice: Non ti preoccupare, non prendere pani con te. Sei un missionario vai e ti verrà dato ciò di cui hai bisogno. Ed è quel Gesù che si propone lui come pane. Questo genera conflitto. I discepoli sono contenti, gli piace questo modo di parlare di Gesù, aderiscono, vogliono fare come lui dice, ma in realtà dentro non sono per niente convinti e dimenticano il pane. Qual è il pane che dimenticano? Evidentemente è il pane come alimento, ma è il senso di questo pane, cioè Gesù.*

<sup>6</sup> Gesù disse loro: Fate bene attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei.

Gesù mette in evidenza la ragione ultima della situazione di disagio e di conflitto che è nei discepoli. Cioè non tanto mancano di pane, il pane c'è, la sua presenza, ma piuttosto in loro è presente un fermento, in loro fermenta, in noi fermenta se vuoi, la pretesa della legge, sarebbe come dire i farisei; la conflittualità del potere, come dire qualcosa dei sadducei. Questo impedisce di riconoscere il



Signore, di ricordare il fatto dei pani, di comprendere quindi di accogliere, di vivere il dono del suo pane, cioè la vita filiale, la vita fraterna.

<sup>7</sup>Ma essi parlavano tra loro e dicevano: Non abbiamo preso il pane!.

È come un parlare parallelo che non si incontra, potrebbe andare avanti all'infinito, non si incontra un discorso. Questi vanno avanti con il loro discorso: Non abbiamo preso il pane! Forse i discepoli anche esigono, chiedono un segno dal cielo, come i farisei? O forse c'è la pretesa, questo piuttosto come i sadducei, di prendere di accaparrarsi, di impossessarsi del pane del Signore? Non abbiamo preso il pane!

*Che varrebbe più di lui. Cioè vogliamo il pane, non vogliamo lui. Cioè quello che ci dà fastidio, il conflitto che noi viviamo e che non vogliamo riconoscere, che non sappiamo riconoscere, è questo Gesù. Cioè è lui che è lì sulla barca con noi quello che ci genera fastidio e ci fa star male, cioè è lui che non vogliamo prendere.*

<sup>8</sup>Accortose, Gesù chiese: Perché, uomini di poca fede, andate dicendo che non avete il pane?

Il testo originale non dice: *Uomini di poca fede*, ma proprio l'espressione più sintetica, dice: *Perché di poca fede?* Che è una ristretta, sintetica, e però anche chiara descrizione dei farisei, dei sadducei, degli scribi, ma anche del discepolo che è persona di poca fede. Io sono di poca fede, ciascuno di noi dice, per poco si guardi dentro di sé con sincerità, di essere di poca fede.

Questa espressione usata da Gesù, dica nel contempo, la verità del discepolo di sempre. Però, dice anche in modo esplicito, della pazienza della tolleranza, capacità di portare da parte di Gesù. Cioè sempre Gesù fa seguire all'indicazione del male (non mi piace dire denuncia del male) fa seguire alla diagnosi del male qualche tratto che diventa già terapia, avvia alla guarigione. Fa capire:



Perché, di poca fede, andate dicendo così? Prova a domandartelo? Portare pian piano a una certa consapevolezza da cui si genera poi la domanda, se vuoi la richiesta, la supplica.

*È proprio questa domanda che colpisce, perché è la domanda che vuole suscitare una presa di coscienza, che vuole aprire orizzonti nuovi. Tanto è vero che qui questo: accortose, in realtà è usato nel testo originale il verbo della Sapienza, cioè Gesù è colui che sa, nel senso che è sapiente. Il suo essere sapiente è proprio in forza del fatto che non schiaccia gli altri, non schiaccia lo stolto. Vuole condurlo lentamente, con molta pazienza, a prendere coscienza di una situazione di conflitto di cui lui non vuole guardare, di lui non vuole prendere coscienza, che non vuole guardare. C'è una situazione di conflitto interiore. Cioè io questo Gesù, lo voglio e non lo voglio; mi sta bene, ma non mi sta bene; mi piace, ma non mi piace.*

*Allora, da parte di Gesù c'è questa paziente pedagogia che cerca di fare affiorare in maniera non drammatica, in maniera non sconvolgente questo conflitto, che è il conflitto della fede: cioè io in questo Gesù ci credo e non ci credo.*

<sup>9</sup>Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila e quante ceste avete portato via? <sup>10</sup>E neppure i sette pani per i quattromila e quante sporte avete raccolto?

Si tratta di ricordare: non capite, non ricordate. Torno a sottolineare questo verbo che è decisivo perché non è questione di memoria (che tra l'altro la radice di memoria è qualcosa che è apparentato con il monumento funebre e la morte) si tratta di ricordare, cioè di vivere nel profondo del cuore. Quindi al centro della vita, di ricordare il fatto dei pani la prima volta e la seconda volta, questo fatto, che pian piano dovrebbe introdurre a capire, a comprendere che è stato vinto, è stato superato il lievito dei farisei e dei sadducei.



Gesù non è che ripassi una specie di lezione di catechismo, perché su questo sono forti i discepoli. Vale ricordare il brano parallelo in Marco 8,11ss., dove i discepoli rispondono benissimo, perché là è Gesù che formula le domande: Quante sporte e quante ceste sono state portate via? Quante le persone? E loro rispondono benissimo, come dire insomma, che hanno una buona memoria, però hanno un cattivo ricordo.

<sup>11</sup>Come mai non capite ancora che non alludevo al pane quando vi ho detto: Guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei?

Gesù con pazienza non è connivente del male, non è complice, con pazienza, però con chiarezza fa capire che, non parlava del pane, non parla del pane, quando mette in guardia dal lievito dei farisei e dei sadducei. Cioè non parla del pane materiale, ma del modo di vivere il pane e del modo semplicemente di vivere. Cioè con quale lievito, con quale fermento, con quale criterio vivi? E consumi tempo e forza? Con il criterio del regno che porta al segno di segno di Giona, che tutto dona fino al dono del suo stesso corpo. Oppure è il lievito della legge, il criterio della legge del potere? Che vuole garantire il possesso e che metterà le mani anche sul Signore stesso? Questo è il punto, la domanda.

*Ed è proprio l'invito a capire, di quella comprensione che non è solamente intellettuale, ma che è legata al cuore. Un capire che va sempre insieme a un ricordare, cioè un capire che interessa la zona affettiva dell'uomo, la zona dei sentimenti, quella zona profonda che è l'unica capace poi di decidere, di cambiare atteggiamento, di cambiare scelte, di impostare diversamente la maniera di vedere la vita. Per questo il capire è sempre legato ad un ricordare, cioè un capire vero, è un capire che raggiunge il cuore e ricorda in questo senso.*

<sup>12</sup> Allora essi compresero che egli non aveva detto che si guardassero dal lievito del pane, ma dalla dottrina dei farisei e dei sadducei.



Viene da pensare: beati loro che hanno cominciato a capire, anzi dice: Essi compresero. Hanno cominciato a capire, perché figurativamente si può dire che le tenebre più fitte hanno iniziato a rompersi, là in fondo incomincia a rompersi la tenebra. Cioè incomincia un principio di discernimento. Si capisce che non è un problema di pane, di lievito, materiale, bensì spirituale. Allora, la domanda che vale per loro, vale per noi: viviamo il pane, cioè l'esistenza concreta, il tempo e le forze, sotto il segno della legge del dovere o nella forza, nello stile di Gesù? Che uso facciamo della nostra vita? Sappiamo spendere donandola o la tratteniamo, uccidendola sotto il segno della legge o del potere.

Il brano suggerisce, in termini abbastanza netti, che subito è dato di scegliere, poi gradualmente di fatto si realizza la scelta, cioè o per il lievito divino del dono, oppure per il lievito del possesso. Evidentemente la scelta cui spinge il vangelo, è per il lievito divino del dono, del pane che è spezzato e che sazia tutti.

### **Testi di approfondimento**

- Lc 7,36-51 e 15,1ss.: circa la mentalità che è passata sotto il nome di
- fariseo, sadduceo.
- Lc 19,9-14: Zaccheo è l'anima più possidente, sadducea, che però cambia.
- Lc 12,13-21
- Lc 16,1-13
- Lc 18,18-30